



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXVI del T.O. 25 SETTEMBRE 2022

Prima lettura *Amos 6,1.4-7*

Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Al tempo di Amos (VIII secolo a.C.) c'è benessere: letti d'avorio, case estive, sfacciata ricchezza. Un florido benessere per pochi, povertà e miseria per molti. Sperequazione e squilibrio sociale, indice di squilibrio morale.

Il profeta usa una parola scarna, rude, perché giunga chiara e forte, tagliente e impietosa. La descrizione del lusso e della irresponsabilità della classe dirigente non ha eguali. Amos sferza coloro che non si rendono conto di andare verso il baratro e non si curano della «*rovina di Giuseppe*», cioè della situazione tragica del paese, dello sfascio politico, sociale e religioso. La rovina è imminente e prende il tragico nome di «esilio».

Il messaggio è: sono necessarie scelte coraggiose, ripristinare l'equilibrio sociale e religioso.

Seconda lettura

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato

chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Paolo si premura di istruire e di indirizzare perché Timoteo sia corretta guida della comunità ecclesiale, e lo incoraggia nel suo compito.

«Uomo di Dio» è il bel titolo con il quale Paolo chiama il collaboratore Timoteo perché uomo al servizio di Dio, strumento nelle sue mani. Elenca alcune virtù affermando l'esigenza di una vita radicalmente cristiana. Parlando di «giustizia» intende la vita retta che Dio indica. Con «pietà» fa riferimento all'esistenza cristiana pratica. Così abbiamo la definizione dell'esistenza umana in rapporto a Dio e agli uomini. L'elenco prosegue poi con virtù che sono specifiche dell'*ethos* cristiano.

Poi usa l'immagine del combattimento, Paolo la usa anche altrove.

La fede viene vissuta nel contrasto, e la vita eterna va conquistata nella lotta. Cristo è stato il primo a dare la testimonianza, con la sua passione e morte. Ora spetta a Timoteo mantenersi fedele a quella professione di fede e adempiere i comandamenti di Dio con una condotta di vita irreprensibile.

La giovane guida della comunità di Efeso deve custodire puro «il comandamento», fino al solenne ritorno di Cristo.

Vangelo Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma

erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Racconto parabolico molto conosciuto. Secondo alcuni il linguaggio non sembra di Luca. Si fa fatica, da parte di qualcuno, ad accettare che nel Vangelo ci sia una parabola come questa.

C'è un uomo ricco, senza nome, anonimo, senza identità, riconoscibile solo dalle cose che ha, dai vestiti che indossa, da quello che mangia. Un uomo che non ha altra dignità se non quella delle cose che ha addosso o intorno.

E c'è un altro uomo, povero, che invece ha un nome, una identità. Un povero di nome Lazzaro: Lazzaro vuol dire "aiutato da Dio".

Come fa ad essere "aiutato da Dio" se vive una vita di stenti, di miseria, se non è stato visto da nessuno, neanche da questo ricco alla cui porta cerca un minimo di sostegno? Solo i cani venivano a leccare le sue piaghe. Il ricco non si è accorto di lui. Come è stato aiutato da Dio, questo Lazzaro? Poi il

parallelismo/contrapposizione si sposta all'aldilà. Un "aldilà" che non è il Paradiso, perché lì abbiamo Abramo, non Dio. Siamo nel

segno di Abramo, in uno di quei paradisi, di quelle forme di aldilà che l'uomo può immaginare. Il Paradiso è altro.

Poi il ricco muore e viene sepolto, anche il povero muore e non viene sepolto: ma viene portato immediatamente dagli angeli accanto al padre Abramo.

Ma che cosa attira ancora l'attenzione nella parabola?

Non ci sono, ad esempio, valutazioni sul ricco, se cioè sia ricco in maniera giusta o in maniera ingiusta: c'è la ricchezza considerata giusta e la ricchezza considerata ingiusta. Ma per la fede degli antichi la ricchezza è la benedizione di Dio. Come fa ad essere questo ricco un "non benedetto da Dio"? e il "benedetto da Dio" è invece il povero!

Non c'è nessuna preghiera, nessuna forma di religiosità né del ricco né del povero. Una forma di preghiera c'è, ma viene spostata nell'aldilà, una preghiera rivolta ad Abramo e non a Dio.

Dunque quest'uomo è un uno che non pensa e non vede. Usa le cose, vive delle cose che ha, ma gli manca il pensiero, gli mancano gli occhi, gli manca lo spirito. Non vede il povero che ha alla porta, non pensa ad usare bene le sue ricchezze, non pensa agli altri.

Agli altri, ai parenti penserà dopo morto. Non pensa e non vive di spirito. E' molto vicino alla mentalità materialista, la nostra cosiddetta mentalità moderna. Ma è veramente moderna?

Il povero. Di lui non sappiamo nulla: solo che è lì che attende, che non è visto. Non è visto da nessuno. Solo Dio lo vede. E gli dà una identità. L'identità è data da Dio, non dall'uomo.

E' Dio che gli dà il nome, è Dio che lo ha aiutato.

Il ricco non ha nome e non ha identità.

Questa identità, riconosciuta o negata, li differenzia nell'aldilà.

Se c'era un abisso nell'aldiquà, c'è un abisso anche nell'aldilà, ma con posizioni invertite: il povero Lazzaro nel seno del padre Abramo, il ricco nei tormenti.

Un aldilà deciso dall'oggi.

p. Cristiano Cavedon